



MENDRISIO Il castello nascosto ritrovato

Da una collina di Tremona è emersa una storia millenaria in cui ci sono le origini della popolazione del Mendrisiotto. Lo scopritore è l'archeologo Alfio Martinelli



VILLAGGIO MEDIEVALE Al centro, Alfio Martinelli nel corso dell'inaugurazione di settembre.

(Foto Zocchetti)

ANDREA FINESSI

Domani sarà il giorno degli scambi di auguri a Mendrisio e per tradizione è anche l'occasione per assegnare le distinzioni comunali. Tra coloro che verranno premiati dalla Città, oltre Enrico Sala e il dottor Brenno Balestra, vi è anche un cittadino di Castel San Pietro, l'archeologo **Alfio Martinelli**, a cui va il merito di aver scoperto il villaggio di Tremona-Castello. E a lui chiediamo come abbia reagito alla notizia di tale riconoscimento: «È stata una totale sorpresa anche per me - ci dice -. Non

pensavo di essere preso in considerazione, anche perché sono di Castel San Pietro. Certamente è un lavoro che mi lega a Mendrisio, dunque questo riconoscimento non può che farmi grande piacere. È un riconoscimento che va anche ai nostri volontari dell'ARAM, senza i quali oggi non ci sarebbe il Villaggio archeologico di Tremona. Io sono uno che ha avuto l'opportunità di fare questo lavoro, ma tutto è merito loro».

La storia della scoperta del villag-

gio di Tremona forse non è nota a tutti. Ci racconti, come è avvenuta?

Il ritrovamento è avvenuto grazie alla toponomastica. Studiando i nomi sulla carta geografica, spesso sono riferiti ad elementi distintivi del paese. Ad esempio a Castel San Pietro, il nome si rifà al castello in zona Chiesa Rossa. E così è stato anche per la località di Tremona-Castello. Nell'ambito di un lavoro che stavo svolgendo, oltre vent'anni fa per l'università mi fu chiesto di capire la diffusione di un certo tipo di insediamenti. Così mi misi letteralmente a


 Giornale del Popolo
 6903 Lugano
 091/ 922 38 00
 www.gdp.ch

 Medienart: Print
 Medientyp: Tages- und Wochenpresse
 Auflage: 11'666
 Erscheinungsweise: 6x wöchentlich

 Themen-Nr.: 278.010
 Abo-Nr.: 1093886
 Seite: 11
 Fläche: 59'822 mm²

camminare in alcune zone del Sottoce-
neri fino a giungere nel Mendrisiotto.
Quel tipo di insediamento c'era appun-
to a Castel San Pietro, dove condussi
degli studi fino all'89, e poi c'era Tre-
mona, in cui vi era un punto che ha fo-
calizzato la mia attenzione, perché già
in superficie c'era qualcosa che facesse
pensare ad un'occupazione del territo-
rio. E in effetti il territorio è rimasto
abitato fino alla Seconda Guerra mon-
diale.

Che cosa ha visto, di così evidente?

C'erano dei mucchi di sassi, ma con un
certo allineamento. Era ciò che già su-
perficialmente dava indicazioni certe,
insieme al fatto che essi fossero sulla
cima di una collina. Per chi ha un po' di
esperienza si può intuire che mucchi di
pietre di quel tipo con avvallamenti
corrispondano a degli edifici. Con una
semplice foto aerea abbiamo potuto
contare già 34 edifici sui 50 che oggi
vediamo sulla collina.

Quindi come si è arrivati agli sca- vi? Ci sono state difficoltà?

All'epoca il territorio rientrava nel Co-
mune di Tremona, che sostenne finan-
ziariamente la ricerca. Qualche intop-
po c'è stato, ma la mentalità è cambiata
molto negli anni. Inoltre l'intuizione
iniziale nel tempo è diventata un'evi-
denza per tutti e così non si poteva ne-
garne il valore. Quando vi è stata l'ag-
gregazione e si è passati sotto Mendri-
sio, il Municipio ha subito compreso
che cosa avrebbe potuto dare al territo-
rio. Soprattutto oggi è evidente che non
siamo lì solo a passare il tempo e a fare
dei buchi nel terreno. Le persone ven-
gono a vedere il villaggio, piace e ci
credono. Bisognerebbe essere su tutti i
giorni per vedere cosa accade a Tremo-
na-Castello: le comitive arrivano anche
d'inverno, fotografano, leggono i pan-
nelli, insomma non vengono solo per

fare una passeggiata, vengono proprio
per vedere il Villaggio. E sono persone
che parlano italiano e tedesco, a dimo-
strazione dell'ottimo lavoro di informa-
zione svolto dall'Ente Turistico. L'unica

cosa è che servirebbe forse una mag-
giore attenzione e cura nel considerare
il valore storico del sito. Ad esempio
bisogna stare attenti a chi appoggia le
bicyclette dove non deve, a chi cammi-
na dove non deve e a chi fa fare i biso-
gni al cane dove non deve. Insisteremo
maggiormente sui cartelli informativi.

Ci sono novità per quanto riguarda il cosiddetto "antiquarium"?

So che si sta muovendo qualcosa. L'au-
spicio oggi è che il progetto vada avanti,
con lo scopo di mettere a disposizione

di tutti un "libro aperto" che mostri co-
me si viveva. Oggi ci si fa l'idea della
grandezza delle abitazioni, ma ci sono
migliaia di antichi reperti che testimo-
niano cosa avessero a disposizione le
persone per vivere. E si parla di un sito
che risale ad almeno 6mila anni fa. È
fondamentale che la gente veda queste
cose e le senta sue, proprio perché so-
no di tutti. Penso che un museo possa
essere un'opportunità anche per mo-
strare quanto è stato trovato non solo
nel Mendrisiotto, ma in tutto il Ticino.
Abbiamo numerosi reperti bellissimi
che non ha ancora visto quasi nessuno.
Così come per il villaggio, poterli far
vedere e apprezzare è la cosa più im-
portante per me, soprattutto vedendo
l'emozione della gente.